

## GRECIA

Alain de Benoist

Le riflessioni di filosofi, pensatori, scrittori e artisti sulla Grecia antica riempirebbero una biblioteca. Ogni grande epoca di transizione s'accompagna al riappropriarsi di fonti antiche, specie greche. E così il disagio post-moderno, nato dal crollo dei punti di riferimento e dall'esaurimento dei "grandi racconti". Eppure sempre Nietzsche diceva: "Ai greci non si torna". E aggiungeva che non sapremmo nemmeno imparare da loro, tanto la loro maniera ci è ormai estranea. Ma è proprio l' "estraneità" a far pensare, costituendo una formidabile *lezione d'inattualità*. All'inattualità della filosofia greca diede voce Giorgio Colli nella prima parte sua tesi di laurea, ora edita col significativo titolo *Filosofi sovrumani* (pp. 172, Adelphi, euro 13).

Alla Grecia dobbiamo l'invenzione della filosofia. Troppo spesso tradita dal pensiero romano, che la traduce senza riferirla all'esperienza originale dalla quale scaturiva, la parola greca è anzitutto filosofica. In primo luogo un modo d'esistere, la filosofia è un'interrogazione che s'opponesse alla religione, perché consiste nell'interrogarsi sulle questioni ultime, non accontentandosi dei luoghi comuni offerti dal culto o dalla tradizione. I greci inventano la filosofia insieme alla fenomenologia. Il modo greco di dimostrare i fenomeni consiste nel farne la prova, ponendoli di colpo alla luce dell'Essere. Precisione dello sguardo greco.

In rapporto alla temporalità, la Grecia oppone al concetto di storia messianica e lineare, centrata sulla salvezza e sul "progresso", l'idea di un tempo ciclico, la cui osservazione porta alla saggezza, al senso del tragico, all'idea di destino e all'*amor fati*. Nulla è più estraneo alla Grecia che la concezione volontarista della storia, che l'idea di una volontà senza fondamento anteriore a se stessa, d'una volontà che s'esprime dal nulla, pretendendo di costruire l'avvenire senza considerare il passato: perfino il demiurgo crea da qualcosa, dando forma al caos, che non è sinonimo del nulla.

Inoltre la Grecia fonda la libertà non come oggetto del pensiero o «libero arbitrio», ma come attributo dell'azione. La libertà greca è fondamentalmente politica. Dal VII secolo prima della nostra era, gli ateniesi s'organizzano in comunità politica. Con la democrazia, la Grecia inventa una forma politica, che contesta il re divino perché con essa il potere, «posto al centro» secondo la formula consacrata, diviene cosa comune. Osando ingiuriare Agamemnone, Achille illustra già in Omero l'egual diritto alla parola. La riflessione politica diviene allora possibile, la filosofia politica anche. Dalle origini, la *polis* si definisce come regime filosofico. Partecipando alle delibere pubbliche, i cittadini non decidono solo sugli affari cittadini, ma anche sullo statuto e sul senso stesso della legge. Partecipano all'interrogarsi sui significati immaginari socio-storici. Il *démos* è filosofia in atto – una filosofia conservatrice e rivoluzionaria. L'architettura ne è il riflesso: al centro della città greca, la piazza pubblica prevale su ogni altro spazio, come luogo d'esercizio della cittadinanza. Ideata alla fine del VI secolo, la stessa tragedia si connette all'idea di partecipazione politica e civica: essa esorta il popolo considerare i miti con gli occhi nuovi del cittadino.

La Grecia è la parte giusta e la misura delle cose. Rifiuta l'*hybris*, come dismisura titanica, prometeica – devastazione della Terra a opera del calcolo meccanicista e demonia del «sempre più» –, e più semplicemente la tentazione permanente di prendere più della propria parte. Nei poemi omerici, l'eroe è l'uomo libero che gareggia coi suoi simili, per dimostrare la sua eccellenza e conquistare con le sue imprese una «gloria immortale». In ciò l'eroismo è una via all'immortalità, ma a rischio di cadere nell'*hybris*, che mette in luce il tema del «peccato del guerriero». Implicando il confrontarsi all'abisso, il valore guerriero non è di per sé sovrano. Val meno della saggezza. La vita meditativa e riflessiva prevale sulla *vita activa*. Nella democrazia greca resta il principio agonistico, ereditato dall'età eroica, ma canalizzato per esorcizzare il perpetuo pericolo della guerra civile, altra forma dell'*hybris*.

Il pensiero greco è stato un pensiero aurorale, mattutino, iniziale, quindi connesso al destino. E' stato un inizio del pensiero e nutre un pensiero dell'inizio. Per Heidegger "oggi tocca al pensiero pensare ancor più grecamente il greco pensato". Dunque impegnarsi ancor più originariamente in ciò che i greci hanno pensato, onde misurarne l'essenziale provenienza. Questo il dovere del pensiero: lo sguardo ai greci è a-venire del pensiero. Ricorso, non ritorno ai greci. Sempre Heidegger dice: «L'inizio va ricominciato più originariamente». L'inizio - aggiunge - «non è dietro di noi, come qualcosa di tramontato, ma davanti a noi». Oggi esser greco è dis-porsi al nuovo inizio.

*(Traduzione di Maurizio Cabona)*

**Article paru en mai 2009 dans "Il Giornale" (Milano)**